

## VERSO IL VOTO

Il leader di Forza Italia: non sono rincoglionito  
E rinocciola il fanta-programma che costa  
80 milioni ma non ha copertura

Continua l'ossessione contro l'ex alleato  
Poi dice: rischiamo di non essere maggioranza  
anche se non credo che succederà

# Berlusconi ormai vede Casini dappertutto

Par condicio e tasse, tormentone anti-Udc. «Paese in ginocchio». Dove è stato nei suoi 5 anni di governo?

di Maria Zegarelli / Roma

**GIOVENTÙ** Sente il bisogno di spazzare via il dubbio: «È inutile che suggerisci, sono vecchio ma non rincoglionito». Silvio Berlusconi, il nonno dai capelli sempre più neri e folti con il passare degli anni, apostrofa così da Piazza Castello a Torino, durante il suo co-

mizio, un signore che da sotto il palco prova a suggerirgli uno dei punti del suo programma, quello sulla sicurezza. Rincoglionito no. Ma venditore sì. Anche un po' Caimano. Nel mirino ancora una volta Pierferdinando Casini, Walter Veltroni, Romano Prodi e Antonio Bassolino. Casini, perché ha «impedito di abrogare la legge sulla par condicio liberticida voluta dalla sinistra», non ha permesso la realizzazione della «terza cosa» (le altre due mandare a casa Prodi e impedire un governo di transizione invece sono riuscite), la richiesta che veniva «da chi ama la libertà e vuole restare libero e che ci chiedeva che moderati, cattolici, liberali e laici, andassero insieme alle elezioni uniti per vincere». Il sogno, l'ennesimo sogno di Arcore, non si è realizzato, «per il personalismo spinto e l'eccesso di egoismo personale di chi ha deciso di non partecipare ed ha ritenuto di andare da solo al voto per fare un favore alla sinistra». Una sinistra che ha messo in ginocchio il Paese, dopo aver «vinto in una notte di spogli e di brogli. Ricordiamocelo sempre». Monta sul solito cavallo di battaglia, «tasse al di sotto del 40% in cinque anni». Come? Seguendo la «stella polare»: la riduzione «del costo dello Stato e della pubblica amministrazione, perché il nostro Stato costa, a ciascuno di noi, 4.500 euro», ben 1.500 in più della Germania. Durante i suoi 5 anni di governo la spesa pubblica è cresciuta a dismisura, come il debito pubblico. I sogni che vende nel programma tradotti in cifre oscillano tra i 72 e gli 87 miliardi di euro, della cui relativa copertura non c'è traccia. «Per noi il programma - assicura - è un impegno preciso. Abbiamo portato la moralità in politica che non è solo per rubare ma mantenere l'impegno con gli elettori». Durante i cinque anni in cui ha governato, racconta, ha realizzato l'85% del programma, il restante 15% è rimasto lettera morta per colpa «di chi adesso dice che non è in vendita», il partito dei veti, cioè



Il leader del Pdl Silvio Berlusconi, ieri a Torino a Piazza Castello. Foto di Alberto Ramella/Ap

ancora una volta Casini. Colpa sua se in Parlamento rischiamo di trovarci 24 partiti, perché non ha abolito la par condicio e quindi il Pdl in Tv ha lo stesso spazio di Casini. Che non sia ancora colpa di Pierferdi se neanche il costo dello Stato durante i cinque anni di governo sia riuscito a calare, o se il 13 e il 14 aprile si vota con il Por-

cellum, legge licenziata a colpi di maggioranza dalla Cdl? Il venditore di arcore assicura che i suggerimenti che arriveranno dai gazebo disseminati in tutta Italia saranno pietre miliari nel programma, anche se stavolta di miracoli non se ne vedranno. Torna l'invito a non votare per i piccoli partiti del centrodestra, perché un

voto «dato a loro fa il gioco di Veltroni e soci» e anche il Pdl che ha già la vittoria in tasca - ne è convinto - rischia «di non essere maggioranza. Anche se non credo che succederà». Dunque, cari elettori, «da oggi alle elezioni vi nominio tutti missionari di verità e libertà». Lavati i panni di casa si passa a quelli degli avversari, Veltroni e

Prodi, che «oggi si presentano come il nuovo. Veltroni ha addirittura negato di essere di sinistra. Non sono più comunisti, non sono mai stati al governo». Ma al governo ci stanno, anche se hanno mandato Prodi «una settimana a sciare». Un tentativo «alla Houdini», niente altro. Finì da Firenze rincara: «Altro che mago Houdi-

ni. Veltroni è un caso da psicoanalisi: c'è una rimozione totale di ciò che il governo di centrosinistra ha fatto in Italia negli ultimi due anni». Agli elettori promette mano pesante con chi assume stupefacenti. Poi, parla ai suoi: nel futuro la strada è una soltanto, la creazione del «partito unico» del centrodestra.

## Il Mastella furioso al Cavaliere «Questa me la pagherai»

L'ex Guardasigilli: non avrai il mio scalpo, né i miei voti. Lady Sandra: sei inaffidabile e scortese

di Maristella Iervasi / Roma

La sinistra lo evita, il centro non sa che farsene di lui e Berlusconi che doveva portarselo nel Pdl a sorpresa lo molla. Che pieno di picche per Clemente Mastella! Scaricato e abbandonato da tutti. E l'attacco bile è senza clemenza. «Ci considerano e ci trattano da teroni», è lo sfogo dell'ex ministro della Giustizia che ha fatto cadere il governo Prodi. Una furia che già ieri si è palesata con un'intervista al quotidiano *Libero*, dal titolo più che eloquente: «Caro Silvio, te la farò pagare». Ma il Mastella a tutta bile non finisce qui. «Non saranno certo il romano Veltroni e il milanese Berlusconi a risolvere i problemi del Sud e quelli ancor più drammatici della Campania», si legge in una nota diffusa ieri dal leader dell'Udeur alle agenzie di stampa. «Ci considerano e ci trattano dei teroni accogendoci in soli solo alla vigilia delle elezioni, quando nei programmi dei grandi partiti diventiamo una risorsa - ha precisato -, rappresentando un formidabile bacino elettorale, salvo dimenticarsene un'ora dopo il voto. Ebbene - ha concluso - con la nostra "munnezza" questa volta ci terremo anche i nostri voti e non li daremo né a Roma né a Milano». Una ribadire «corriamo da soli» e «al Sud ci penso io»? Il simbolo dell'Udeur di Clemente Mastella è stato depositato al Viminale venerdì pomeriggio. Il contrassegno risulta al 134/mo posto. Il simbolo è lo stesso presentato in altre occasioni: in alto la scritta «Mastella» e in basso «Udeur-Popolari»; al centro l'immagine del Campanile su sfondo azzurro. Ma proprio all'ombra del Campanile, cresce la fronda nel-

l'Udeur. Un nutrito gruppo di parlamentari non condivide l'isolamento e critica una dichiarazione del leader: «Non chiediamo l'elemosina, andiamo da soli dappertutto». Mentre 8 comitati provinciali dell'Udeur sarda hanno annunciato l'addio a Mastella, hanno fondato il Pas (movimento Popolari autonomisti sardi) e ora guardano con fiducia a Rosa Bianca, Udc e Mpa. Sempre più isolato e furioso Mastella si rifugia sul *Campanile*: «Decido io se candidarmi» scrive, e raggiorna anche il suo blog con un testo intitolato: «In campagna elettorale son tutti nemici». Ma nel giorno del grande «bidone» tirato da Berlusconi, la cop-

pia Mastella-Leonardo (sua moglie) eccola su 2 quotidiani: l'ex ministro «spunta» tutto il suo veleno su *Libero* diretto a Feltri; lady Sandra Leonardo in Mastella sul *Corriere della sera*. In entrambe le interviste è un parlar male di B. «È un uomo vergognosamente inaffidabile e anche scortese con le donne. In quella famiglia - dice la moglie di Mastella - si salva solo Veronica. Avrei voluto avere un confronto con l'essere umano Berlusconi - sottolinea -, l'ho anche cercato mentre mio marito trattava gli aspetti politici della faccenda, ma la sua segretaria è stata capace di dire una sola parola: impossibile». E Mastella rincara la dose: «Il Pdl è l'abisso della moralità. Se resterò fuori dal Parlamento? Ci può stare ma non regalerò il mio scalpo a nessuno».

## Cento politici da salvare Centouno con Mastella

Le voci corrono da qualche giorno: l'*Economist* sta per lanciare un sondaggio sui 100 politici italiani da salvare nei 60 anni di Costituzione, come spesso accade per i 100 libri, 100 film eccetera. Il terrore corre sul filo: come si intreccerà questo sondaggio con la campagna elettorale in corso? Qualcuno degli attuali leader guiderà questa lista, finirà nei primi 10, resisterà almeno tra i 100? Nell'*adrenalina cultural-politica* che si sta scatenando nelle stanze e nei gabinetti del potere, c'è però anche chi ha frainteso. E non mi riferisco tanto a Tabacci, che come direbbe De Mita si ritiene un Bismarck, oppure a Casini autointrappolato nelle vesti a lui poco congeniali del generale Della Rovere. Chi ha pensato davvero che il sondaggio fosse rivolto a lui è stato Clemente Mastella. Se c'è uno da salvare, con il da fare che mi son dato a tutto campo, pensa il ceppalonic, quello ovviamente sono io. E invece no, a quanto è dato sapere lui con il sondaggio dell'*Economist* proprio non c'entra. Quanto a «salvare» qualcosa, forse il punto è salvare almeno il rimborso elettorale per i prossimi 5 anni... Oliviero Beha

## Bossi arringa i suoi: tentiamo la via democratica per l'ultima volta

Maroni: il 90% delle nostre tasse resti qui al nord. Ai governatori si dia la gestione delle autostrade

/ Roma

**È L'ULTIMA VOLTA** che il Carroccio tenterà la via democratica alla devolution. Lo ha annunciato ieri Umberto Bossi, sicurissimo di vincere le elezioni. Ma poi, minaccia, se non si cambierà la Costituzione in senso federalista, la Lega seguirà la lotta per per libertà». Non pronuncia la parola «armi» il senatur, ma dal Parlamento del Nord di Vicenza ripete che se «come l'altra volta i partiti racconteranno bugie sulla devoluzione

per non cambiare niente, questo Parlamento - sottolinea - si muoverà in un'altra direzione, seguendo la via della lotta per la libertà». Berlusconi resta l'alleato del Carroccio, ma resta anche la diffidenza dei leghisti. Che non esitano a rivendicare la propria autonomia programmatica. Per Roberto Maroni il programma elettorale della Lega, approvato dal cosiddetto Parlamento del Nord, «sarà accolto sicuramente bene dagli alleati». Perché «non contraddice ma integra e rafforza il programma di governo del Pdl», pur essendo «concentrato sulla Padania». Al primo punto, il federalismo fi-

sca. Roberto Calderoli ha fissato la data per il varo della svolta: il 15 giugno. «Chiederemo con fermezza - ha detto Maroni - che venga realizzato con la nostra ricetta: il 90% delle tasse pagate in Padania devono rimanere qua per i prossimi 10 anni. Poi ci accontenteremo del 50%. Così potremmo risolvere tutti i problemi e realizzare le infrastrutture, dare un aiuto alle famiglie, risolvere le questioni legate alla sicurezza dando poteri e risorse ai sindaci».

**Il leader del Carroccio vinceremo senza la spada. Calderoli: ma entro il 15 giugno il federalismo fiscale**

Seconda proposta, la richiesta di regionalizzazione delle autostrade. «Le autostrade siano patrimonio delle Regioni e non dei privati - ha proposto l'ex ministro dell'Interno - soprattutto è necessaria l'eliminazione del pedaggio che i padani hanno già pagato abbastanza. Le autostrade devono essere come in Germania, libere e gratuite». E il faraonico Ponte sullo Stretto? Passi, «ma prima si devono realizzare la Pedemontana veneta e quella lombarda. Poi semmai il ponte, senza oneri per lo Sta-

to». Terza proposta, la Padania come macroregione autonoma. «La situazione è molto diversa da 15-16 anni fa - ha osservato Maroni - ora c'è una base giuridica di diritto europeo che consente l'istituzione delle euroregioni». Veltroni chiede come sia possibile, per il Pdl, «interloquire» con la Lega. Una «forza politica che dice che il 90% delle tasse pagate in Padania deve restare lì: non l'ho mica letto nel programma del Pdl». E il leader del Pd chiede come queste idee siano compatibili con il programma e le idee del Pdl. E come potranno spiegare alla Lega sud la storia delle tasse del nord? «È di nuovo la vecchia Italia, l'Italia delle furbizie».

Troppe analogie tra Italia e Russia. Non sarà che ci vogliono far diventare come il paese di Putin, dove c'è un controllo totale di tv e giornali? Maliziosa domanda che il leader dell'Udc, Casini, rivolge a Berlusconi. Polemica indiretta, per carità. Se Berlusconi picchia, l'ex presidente della Camera mantiene l'alpomb. Ma fino a un certo punto, se, smentendo che Moggi sia candidato con i centristi, rileva che «Come si potrà notare, queste notizie arrivano, non a caso, dal giornale di proprietà del fratello dell'onorevole Berlusconi. Parla di noi, naturalmente male. Evidentemente hanno paura che il nostro progetto stia decollando».

Poi però si arrampica sullo specchio siciliano. «Noi votiamo Lombardo, non Berlusconi. Il potere non dispiace ma bisogna fare delle scelte e non scendere a patti col diavolo. Occorre coraggio». Peccato che Lombardo sia il candidato anche del Pdl berlusconiano, con cui l'Udc siciliana dunque si apparenta. E il capolista dell'Udc - a proposito di patti col diavolo - sarà proprio Totò Cuffaro. Il diavolo però paga, se si sorvola sulla crusca. E così l'Udc in Sicilia punta al 10%. E Casini paga peggio: «Cuffaro ha una fortissima passione politica ed ha resistito a tante amarezze. Per noi non è un problema, ma una risorsa».

Malinguelettorali